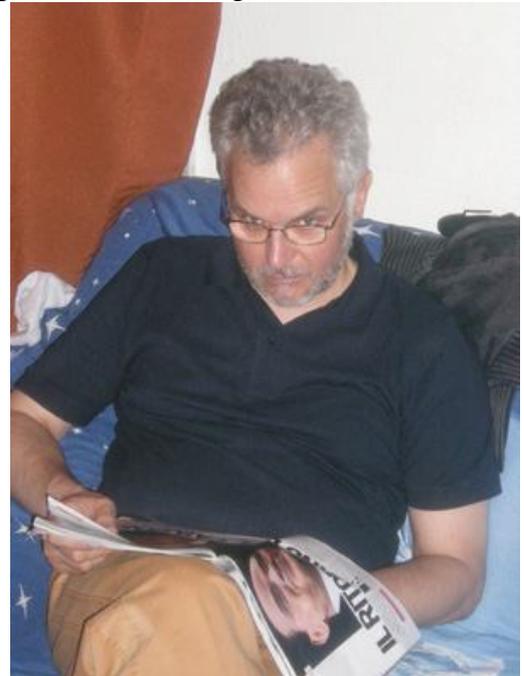




**Hanno partecipato alla missione di luglio 2008:** Umberto, alla sua missione n° 55 in Kosovo, si è occupato dell'organizzazione e della gestione dell'intera missione. Marinella si è occupata di tutti i progetti e coordinato le varie attività. Come sempre ha unito le capacità pratiche alla sua profonda umanità, con il risultato di portare amorevole sollievo alle tante persone bisognose ma in maniera sempre lucida e intelligente.



Franca si è occupata delle visite famiglia e della preparazione dei farmaci. Per esigenze lavorative, Franca può partecipare alle missioni solo nel periodo estivo, la sua presenza è importante per il lavoro svolto sul campo, ma anche perché consolida e verifica il lavoro sviluppato nel corso dell'anno in Italia. Sandro è stato il medico volontario di questo viaggio, oltre ad occuparsi dei pazienti, si è prodigato in ogni altra attività, compreso le visite famiglia, la consegna dei pacchi aiuti e il coinvolgimento emotivo totale



Nicola è stato l'odontoiatra volontario di questo viaggio, oltre ad occuparsi dell'ambulatorio dentistico, si è prodigato in ogni altra attività, compreso la consegna dei pacchi aiuti e la forte partecipazione ad ogni progetto.



Silvia si è occupata di visite famiglia e ambulatorio dentistico in qualità di assistente alla poltrona, offrendo attenzione e affetto ai tanti bimbi di Mitrovica.



Bianca si è impegnata nelle visite famiglia, nell'ambulatorio dentistico in qualità di assistente alla poltrona e partecipando ad ogni possibile attività. Avremo modo nei singoli capitoli di riparlarne di ognuno dei protagonisti, ma è importante evidenziare che una missione umanitaria deve la sua riuscita a tante cose, ma in particolare al buon funzionamento del gruppo. Questo gruppo di volontari ha lavorato con tenacia, capacità e profonda umanità, questo ha consentito di svolgere azioni davvero utili e concrete a favore delle tante persone che necessitano di noi. Grazie di cuore a tutti i partecipanti



**Il viaggio:** Il viaggio è sempre molto faticoso, mediamente sono necessarie dalle 16 alle 18 ore per coprire l'intero percorso. Quando possibile, preferiamo svolgerlo di giorno, questo ci permette di arrivare alla meta verso sera, consentendoci di rilassarci e riposare l'intera notte prima di affrontare la faticosa missione. Un ulteriore vantaggio deriva dalla luce del giorno, la guida è più agevole, i volontari riescono a distrarsi un pochino leggendo, ascoltando musica o ammirando i gradevoli paesaggi che la notte nasconde. Talvolta è invece necessario viaggiare di notte, e la stanchezza si fa davvero sentire. Il viaggio del ritorno è iniziato alle quattro del pomeriggio, e a parte le prime ore, si è svolto tutto nel buio della notte. Le lunghe ore di viaggio sono intervallate da tre brevi soste, qualcuno dei volontari pensa ancora che le si effettuino per andare al bagno, in realtà servono per il rifornimento del gasolio.



Il viaggio si snoda tra monti e campagne, in un susseguirsi di paesaggi davvero gradevoli. Il nostro percorso prevede l'attraversamento della Slovenia, Croazia e Serbia. Il viaggio è scandito da tappe vere, e tappe mentali, quest'ultime aiutano a rendere psicologicamente meno faticoso il viaggio, il porsi il raggiungimento di svariate mete, allontana la mente dalla distanza finale. Tra le tappe più importanti, vi è il raggiungimento di Belgrado, rappresenta il primo vero segnale di avvicinamento al Kosovo. Nonostante le ormai dieci ore di viaggio, torna l'entusiasmo e si supera la

stanchezza, siamo da poco entrati in Serbia, superando la temuta dogana e ben ricordiamo il cartello a Mitrovica che segnala Belgrado a 350 chilometri.



Attraversiamo Belgrado cogliendone i diversi aspetti. Si gode della magica vista sul fiume Sava, delle cattedrali ortodosse che dominano dai punti più alti la città, e di costruzioni avveniristiche o antiche e ricche di storia. Ma si riesce anche a vedere lungo la sponda del fiume l'immensa baraccopoli dei Rom, più in là alcuni palazzi distrutti dai bombardamenti Nato del 1999 e non ancora ricostruiti. Superato il centro cittadino, è un susseguirsi di palazzoni, colpisce l'uniformità architettonica. E' inevitabile un pensiero su il ciò che fu, la ex Jugoslavia, che garantiva i bisogni primari quali la casa. Un aspetto che colpisce molto il viaggiatore è il mischiarsi di realtà così diverse tra loro. Notiamo auto da ricchi sfrecciare di fianco a carretti, trattori e catastrofiche automobili Zavasta (Fiat) anni 60, notiamo eleganti e lussuosi magazzini con di fianco case fatiscenti e mal ridotte. Anche la popolazione mediamente non fa una gran bella impressione, ad ogni ora del giorno e della notte vi è per strada gente dalle sembianze dimesse. Quel loro percorrere le strade trasmette la sensazione di una vita faticosa.



Percorso tutto il tratto autostradale possibile, ci attende l'ultimo tratto, quello attraverso villaggi, colline e campagne. L'ultimo tratto di strada è il più impegnativo, è necessario guidare con estrema cautela, rispettando al massimo divieti e regole, siamo nella parte confinante con il Kosovo e la simpatia che ci circonda non è molta, in fondo per loro siamo persone che vanno ad aiutare il nemico. Non è così, ma come spiegare e convincerli che aiutiamo sia serbi che albanesi e che non è nostro compito né volontà prendere posizione? Allora meglio evitare, dopo il riconoscimento da parte italiana del Kosovo, non siamo molto amati, anche se in verità non abbiamo mai subito atteggiamenti apertamente ostili. La sosta prevede il rifornimento di carburante, il bagno e se possibile un caffè, inoltre si rida un aspetto accettabile al parabrezza del pulmino. In particolare di notte, le fermate aiutano a riprendersi dalla stanchezza, i volontari si risvegliano dallo scomodo dormire e per qualche minuto sprizzano vitalità. Ma dura poco, appena ripartiti si ributtano a capofitto nel tentativo di dormire, alla ricerca di quel sonno che in realtà non arriverà.



Dopo numerose ore di guida, è ora del cambio, finalmente si può mangiare qualcosa senza paura che la digestione provochi sonnolenza, Marinella ha esaurito il suo compito e ora non si fa mancare nulla, fuma e mangia! Siamo in Croazia e sono le 10 di sera, abbiamo alle spalle sei ore di viaggio e ce ne attendono ancora dieci, ma siamo soddisfatti, la missione è andata bene. L'unico pensiero negativo è il cosa ci aspetta domani, giungeremo in Italia alle otto del mattino e quasi tutti i volontari dovranno lavorare, alcuni dovranno ancora viaggiare perché di Roma o Torino. Insomma ci aspetta una dura e lunga giornata.



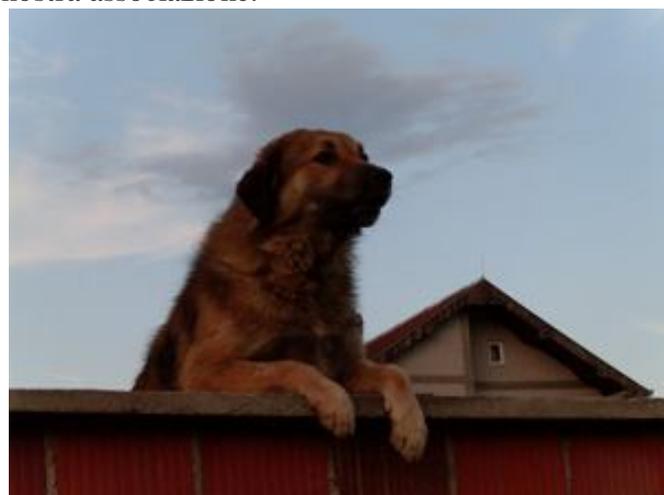
**Aiutiamo Leonard:** la nostra prima azione della missione in Kosovo è stata quella di visitare Leonard e la sua famiglia. Leonard è un bimbo di soli quattro anni afflitto da una malattia cardiaca, Asvi si è fatta carico di portarlo in Italia per consentirgli di effettuare le necessarie visite specialistiche e di essere sottoposto eventualmente ad un intervento di cardiocirurgia. La sua partenza per l'Italia insieme alla mamma, è prevista per il sabato successivo, dato che saremo noi a seguirlo a Milano, pensiamo sia utile incontrare il bimbo e la sua famiglia nel proprio ambiente familiare. La famiglia risiede a pochi km dal confine serbo, tante è vero che il padre di Leonard ci accoglie all'ingresso in Kosovo e ci guida a casa sua. La famiglia si compone di quattro persone, padre, madre, Leonard e un altro figlio di sei anni, a prima vista, e in seguito ad un approfondimento effettuato nel corso della visita, ci pare chiaro che la situazione generale non sia delle migliori, tante è vero che decidiamo di consegnare 50 euro per consentirgli di affrontare il viaggio.



L'intera famiglia partecipa all'incontro, inizialmente pare spaesata davanti alla determinazione di quel gruppo d'italiani. In fondo ci hanno visto comparire dalla sconosciuta e temuta linea di demarcazione tra Serbia e Kosovo, ci hanno visti produrre documenti e carte riferiti al proprio bambino, e fanno fatica a comprendere quanto il tutto sia programmato e organizzato. La prima fase dell'incontro si svolge all'aperto e in presenza di tutti, volontari e famigliari vari, ma poi si decide di entrare in casa limitando l'incontro alle persone strettamente utili. In seguito ci viene raccontato che la casa è davvero umile e che le condizioni generali non paiono buone.



Marinella, coadiuvata da Luljeta l'interprete di lingua albanese, spiega come si svolgeranno le cose e li rassicura, rivolgendosi con particolare attenzione alla mamma. Si premura di tranquillizzarla, le spiega che saranno proprio Lei e Franca a seguirli in Italia, anche se dubitiamo che inizialmente possano capire e credere a quanto raccontato. Probabilmente il pensiero sarà stato "come farai a seguirmi in Italia se sei qui in Kosovo?" L'incontro è durato circa mezzora, ne abbiamo approfittato per conoscere Leonard e la sua mamma. Questo è Leonard, è nato il 27 dicembre del 2003, è affetto da stenosi valvolare aortica. La malattia si è evidenziata in seguito ad una crisi cardiaca, il bimbo visitato all'ospedale di Pristina è stato indirizzato alla nostra cellula sanitaria militare in Kosovo (CI.MI.C. HEALTH TEAM) la quale ci ha segnalato il caso. Asvi si è attivata subito, ottenendone il ricovero presso la cardiocirurgia pediatrica dell'Ospedale Niguarda di Milano. Il costo del ricovero è sostenuto dalla Regione Lombardia, tutti gli altri costi sono interamente a carico della nostra associazione.



La mamma di Leonard si chiama Shyhrete ed ha solo 25 anni, oltre al piccolo Leonard ha un altro figlio di sei anni. Sarà lei ad accompagnare il bimbo e seguirlo in ogni fase, avrà la possibilità di essere ricoverata insieme a lui, potendolo così assistere in continuazione. Ci congediamo dalla famiglia con ulteriori rassicurazioni, confermando



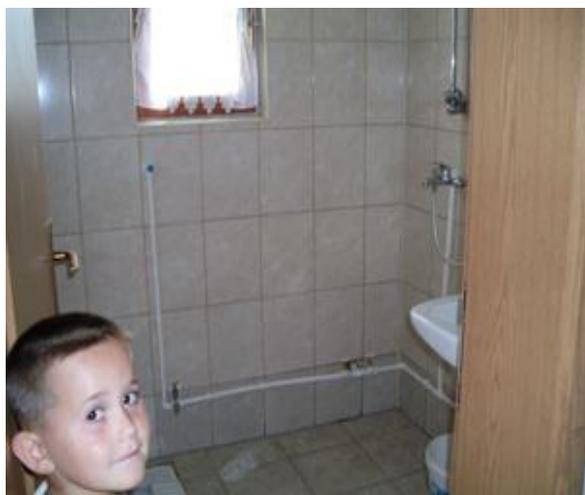
che il lunedì successivo saremo anche noi di ritorno dal Kosovo e potremo quindi essere costantemente vicini a Leonard e alla sua mamma. Ormai all'esterno del cortile, l'ultimo saluto ci viene dato dal simpatico pastore kosovaro, il cane di Leonard. Il magnifico cagnone forse centra poco con la faccenda, ma ci piaceva troppo il suo musone e non volevamo quindi escluderlo. Sabato 5 luglio Leonard e la sua mamma sono giunti in Italia accolti dai volontari Asvi. In chiusura, desideriamo ringraziare Valentina, una giovane ragazza italiana di origine kosovara, che gratuitamente si è offerta come interprete per tutto il tempo in cui Leonard sarà in Italia



**Visite famiglia:** nell'ambito del progetto adozioni, la visita famiglia è uno dei passaggi fondamentali. Le visite vengono effettuate quasi sempre da due volontari e con l'ausilio dell'interprete. Dove necessario vi partecipa anche il medico. Di norma le visite famiglia vengono tenute separate dalla consegna degli aiuti, per questi ci pensa un altro gruppo di volontari, in modo di non sottrarre tempo e attenzione alla famiglia visitata, le due attività vengono abbinate solo per le famiglie residenti nei villaggi distanti da Mitrovica. La famiglia 118 è l'ultima entrata a far parte del progetto, vive a circa 30 km da Mitrovica, quindi insieme alla visita abbiamo consegnato gli aiuti. Marinella e Sandro posano per una foto con i genitori della famiglia 118, gli altri componenti sono due figli, uno gravemente malato, l'altro si è eclissato per l'imbarazzo. Questa famiglia ci è stata segnalata da un'altra nostra famiglia adottata, già da tempo gli consegnavamo degli aiuti, ma non eravamo mai giunti a casa loro a causa della notevole distanza da Mitrovica. Ci siamo ritrovati davanti ad un nucleo familiare molto dignitoso e consapevole dei propri problemi, sono tutti disoccupati e curano il loro terreno coltivandolo con il solo ausilio delle proprie mani, inoltre hanno una mucca da cui ricavano alcuni litri di latte giornaliero che impiegano per fare del formaggio e dello yogurt con cui alimentano il figlio cerebroleso di 26 anni. Le loro richieste sono state semplici e disarmanti, pannoloni e farmaci, un armadio e dei mobili da cucina.



La famiglia 118 è appena entrata nel progetto e siamo certi che in breve tempo potremo aiutarli a riprendere un cammino certo e dignitoso, esattamente come è successo alla famiglia 112. Meno di un anno fa abbiamo inserito questa famiglia nel progetto, ora pare trascorso un secolo, i volti sorridenti non sono di facciata, questa famiglia ha cambiato la propria vita. Uno dei due bimbi soffre di crisi epilettiche frequenti, prima del nostro arrivo era senza copertura farmacologica, la casa era uno sfacelo e il giovane padre era disoccupato. In meno di un anno abbiamo arredato l'intera casa, la famiglia ha aderito al progetto di lavoro installando cinque arnie, il loro stato economico e psicologico è davvero cambiato tanto.



Lo scorso viaggio di aprile abbiamo consegnato loro tutti i materiali necessari per sistemare il bagno, a distanza di soli tre mesi, come si può apprezzare dalle due foto affiancate, il babbo ha svolto il lavoro e il risultato è davvero soddisfacente. Il piccolo bimbo ci mostra soddisfatto e orgoglioso il lavoro del suo papà. Noi invece traiamo forza

per andare avanti, di fronte ad un corretto uso degli aiuti veniamo stimolati nel proseguire nei nostri progetti.



Per un bagno sistemato ce n'è un altro da sistemare. Siamo a casa della famiglia 116, una delle ultime adottate, la casa è un delirio, la mamma vedova e i cinque figli non possono da soli affrontare le grandi difficoltà che la situazione gli pone davanti, ma ora sanno che ci siamo anche noi vicini a loro. Sappiamo che le foto non possono mostrare quanto ognuno di noi ha visto di persona, ma si provi a pensare che questo non è solo il bagno, ma un locale comune della casa. La foto è stata scattata per provvedere a procurare il necessario, compresi cemento e mattoni per almeno separare il wc dal resto del locale. Non tutte le visite sono dolore e lacrime, talvolta si riesce a chiacchierare in serenità, nelle famiglie seguite da più tempo le cose vanno meglio e i problemi sono diminuiti. Il piccolo Ismail, famiglia 106, da l'attacco ai cioccolatini consegnati poco prima nel pacco aiuti. Dall'inizio del progetto le famiglie adottate sono 78, strada facendo, per svariati motivi ne sono uscite 10, quindi adesso ne seguiamo 68. Inizialmente tutte avevano il contributo economico mensile di 30 euro, attualmente però solo 35 lo ricevono ancora, il nostro continuo monitorare le situazioni ci porta ad escludere il denaro nelle situazioni che si evolvono positivamente. L'esclusione dal contributo economico è imputabile alla variazione positiva della situazione, quasi sempre è riconducibile all'attivazione di un progetto di lavoro da parte nostra. Solo nell'ultimo anno abbiamo avviato nove micro attività, producendo un reddito quintuplo di quanto da noi donato in euro.



Le visite sono talvolta dure, racchiudono problemi e drammi, ma spesso sono anche incontri tra amici. Sono ormai nove anni che sosteniamo queste persone, il grande lavoro svolto non solo in termini di aiuti materiali, ma anche basato sul supporto affettivo e psicologico, pare proprio darci ragione, molti di loro ci accolgono, si confidano e manifestano stima e un affetto profondo. La confidenza nella famiglia 117 non c'è ancora, sono appena entrati nel progetto adozione. L'unico sollievo che possiamo per il momento offrire alla famiglia è quello del supporto economico e della consegna di materiali necessari. Una vedova con due piccoli bimbi, di cui uno con gravi problemi, è venuta a cercarci per amore dei suoi bimbi, non ha chiesto denaro, ma solo supporti per il bimbo disabile, pannoloni e i farmaci necessari. Questa donna lotta dignitosamente per accudire i figli, con il grande problema aggiuntivo del figlio disabile. Il viaggio scorso ci aveva segnalato la necessità per il bimbo più piccolo di un paio d'occhiali e di scarpe ortopediche, noi donammo 30 euro, la signora ha compiuto il miracolo, ecco il bimbo con occhiali e scarpe ortopediche. L'occhiali sono stati pagati con la nostra donazione, le scarpe le ha ricevute gratuitamente dall'ospedale di Pristina ma vi si è potuta recare grazie al denaro donato. Anche questo viaggio abbiamo consegnato 30 euro e dalla prossima missione sarà inserita stabilmente come beneficiaria del contributo mensile di Asvi.



Nel corso delle consegne aiuti ci imbattiamo in Bekim, il suo fratellino e la mamma. La visita famiglia è stata già effettuata dal gruppo preposto, ma ci fermiamo volentieri per salutare Bekim. La sua è la famiglia 108, ma rappresenta qualcosa in più, Bekim è uno dei tanti bimbi portati da noi in Italia per essere sottoposto ad intervento chirurgico, da oltre due anni sosteniamo economicamente la sua fisioterapia, attività indispensabile che gli consente di non atrofizzarsi. Il costo della fisioterapia ammonta a circa 70 euro al mese, ma consente al bimbo di mantenere la muscolatura tonica e di non farlo regredire, consentendogli un minimo di motricità. Pochi minuti alla partenza, siamo in visita alla possibile nuova famiglia da adottare. Ci hanno segnalato una situazione difficile, da molti mesi un signore viene alla nostra sede e chiede aiuto, racconta di tanti bambini, uno con gravi problemi di salute. Noi ascoltiamo e alla fine consegniamo un pacco aiuti, lui ringrazia e se ne va apparentemente contento. La storia prosegue per mesi, poi come sempre ci succede decidiamo di approfondire di capire, incuranti della mancanza di tempo, decidiamo di andare a casa sua, decidiamo di credergli e di voler vedere quei bimbi. Disastro, cinque figli, problemi sanitari, economici, di tutto e di più. All'uscita è chiaro a tutti noi che questi saranno dei nostri, ma il cuore e la mente soffrono per la consapevolezza dei tanti no che obbligatoriamente dispensiamo nel corso delle nostre missioni, non è un dolore da poco! Sono davvero molte le cose che riusciamo a fare, ma il pensiero si sofferma sempre su quelle che non possiamo o riusciamo a fare.



In conclusione del capitolo precisiamo che:

- le famiglie sono richiamate per numero e non per nome nel rispetto della loro privacy e dignità
- le nostre missioni umanitarie sono immensamente intense ma estremamente brevi e non ci consentono di rispondere ad ogni tirata di giacchetta
- i nostri fondi sono estremamente esigui, a fronte di 68 adozioni, in contropartita abbiamo solo 45 adozioni in Italia, necessitiamo quindi di famiglie adottanti in Italia.
- al di là della nostra perenne insoddisfazione non neghiamo comunque mai un aiuto a chiunque ce lo chieda, spesso offrendolo prima che ci venga richiesto.

**Se quanto facciamo ti convince, aiutaci a far adottare una famiglia, lo si può fare in maniera singola o associandosi tra amici, colleghi, parenti.**

Grazie alla disponibilità del magazzino e delle merci appositamente portate dall'Italia, da circa un anno riusciamo a consegnare un'importante quantità d'aiuti anche nelle missioni in cui non è previsto il camion. Questa attività va assumendo sempre più rilevanza nell'ambito delle nostre missioni. Dallo scorso ottobre, abbiamo adottato il sistema di confezionare in Italia i pacchi alimentari e quelli contenenti materiale igienico sanitario, precedentemente portavamo a Mitrovica le merci sfuse e le confezionavamo in pacchi nel nostro magazzino. Questo accorgimento ci ha consentito di sveltire molto il lavoro, in effetti si tratta solo di prelevare dagli scaffali gli aiuti e consegnarli.



Inoltre una razionale gestione del magazzino, ci consente di gestire e predestinare gli aiuti già dall'Italia. Si carica quindi il pulmino e si parte, in pochi minuti giungiamo nelle famiglie. In presenza di donne, anziani o bambini, i pacchi vengono portati sino in casa dai nostri volontari. Quando i beneficiari sono sufficientemente sani e forti, il pacco lo prelevano dal pulmino, evitando ulteriori fatiche ai volontari. Le consegne sono anche occasione di scambi di saluti e di qualche parola, i volontari sono sempre invitati ad entrare in casa per consumare un the o un caffè, ma la risposta è sempre la stessa, grazie, abbiamo troppo lavoro da fare e poco tempo a disposizione.



In effetti il tempo è davvero poco, non solo per chi consegna, ma anche per tutti gli altri volontari impegnati nelle numerose attività. Chi consegna ha però un piccolo vantaggio, non è soggetto alle regole dell'ospitalità che in Kosovo sono sacre, con la scusa del pulmino mal posteggiato, delle molte consegne da fare o di scuse fantasiose, riesce sempre a svincolarsi dai pressanti inviti, mentre chi si reca in visita famiglia non può e non deve sottrarsi alla buona educazione di accettare le regole dell'ospitalità. Nel corso della missione abbiamo consegnato aiuti a ben 60 nuclei famigliari, muovendo oltre 80 pacchi per un peso complessivo di oltre 2000 kg. I pacchi contenevano cibo e materiale igienico sanitario, in molte occasioni sono state abbinate anche le medicine non consegnate durante la visita famiglia perché non ancora approntate. Visto le motivazioni, la fatica viene affrontata con serenità, ma se possibile scansata, in presenza di giovani, inviamo la nostra interprete a chiamarli in casa e invitarli a venirsì a ritirare il proprio pacco. Luan è un ragazzotto di 18 anni, lo abbiamo conosciuto quando di anni ne aveva 9, ora ha finito gli studi e lavora nell'autolavaggio di fianco a casa, lo chiamiamo e ci salutiamo con molto affetto e poi gli affidiamo il prezioso aiuto, lui ha lasciato un attimo il posto di lavoro e ci aiuta nella consegna.



Qualche volta ci va male, nella famiglia 55 i giovani sono tanti, ma la sfortuna vuole che ci siano in casa solo gli anziani, Umberto si sobbarca oltre 30 metri in salita con 35 kg di aiuti, 10 kg di farina e 25 kg di borsa aiuti. Sino a qui era andato tutto bene, ma da ora in poi le consegne prevedono famiglie con solo anziani, vedove con bimbi piccoli, pazienza, in fondo non siamo obbligati, è una nostra scelta. Rispettando rigorosamente l'elenco, si procede speditamente alla consegna degli aiuti. Si preferisce caricare 5 o 6 consegne alla volta e poi ritornare in magazzino e ricaricare, questo per evitare confusione e errori. A parte i materiali destinati fuori Mitrovica, per il resto si fa davvero in fretta anche se la città è caotica e tutti guidano davvero male.



In questo viaggio abbiamo stabilito di effettuare le consegne in un unico giorno, ne abbiamo effettuate circa una trentina in solo tre ore. Ormai abbiamo quasi terminato, siamo leggermente stanchi, ma molto soddisfatti, la consapevolezza di aver portato sollievo a qualcuno ci mette di buonumore. Negare che aiutare gli altri in fondo aiuta anche chi lo fa sarebbe ipocrita, è stata una bella sensazione quella provata nella famiglia 117. Oltre alle consegne, era stato assegnato a Umberto il compito di visitare la nuova famiglia 117 perché non trovata in casa il giorno prima dal gruppo preposto alle visite famiglia, diligentemente la visita è stata eseguita e tra le varie necessità è emersa la grande necessità di cibo e materiale igienico sanitario. Il nostro atteggiamento, in mancanza di certezze, di norma è prudente, evita impegni solenni e promesse non mantenibili, per cui Umberto si è congedato dalla famiglia con un arrivederci e la promessa di consegnare il prossimo viaggio gli aiuti richiesti. Una volta usciti, abbiamo deciso di destinare immediatamente un pacco a quella famiglia, saremmo poi tornati in sede a caricare il pacco mancante. E' stato davvero bello fare quella parte, i due bimbi ci guardavano come gli gnomi buoni del bosco, sorridenti hanno accolto quel pacco così necessario e così insperatamente giunto dopo pochi minuti dalla richiesta. Forse avranno pensato di essere stati fortunati, ma la fortuna è stata la nostra: negare che aiutare gli altri in fondo aiuta te che lo fai sarebbe ipocrita! Eccoci alla fine dell'avventura, la mamma della famiglia 86 pare cogliere la nostra stanchezza, e finge di aiutare. Noi in questo caso l'aiuto non lo volevamo, ma neanche il percorso ad ostacoli, la mano tesa è destinata ad Umberto e davvero la dovrà stringere, sempre con il pacco sulla spalla. Ma non è finita, sono presenti anche tre parenti in visita, anche loro scattano in piedi e stringono la mano a Umberto, che continua ad avere il pacco in spalla. Finalmente riesce a depositarlo, qualche saluto, il solito garbato rifiuto a consumare bibite e altro e finalmente è finita, le consegne sono concluse, il pulmino è vuoto. Rientrando in sede, si fa strada la convinzione che il difficile non è l'aiutare, sono i convenevoli che stroncano, in particolare quando hai un pacco di trenta chili in spalla. Le situazioni sono difficili davvero, abbiamo provato a raccontare la miseria vissuta con un minimo d'ironia, è questo forse l'unico modo per spiegare i nove anni di resistenza kosovara, è l'unico vaccino che conosciamo e ne facciamo ampio uso per sopravvivere alle scene di normale miseria a cui assistiamo in Kosovo.



E' ormai ben avviato il progetto aiutiamo un condominio, questa era la seconda volta che consegnavamo gli aiuti e

tutto è andato bene. Ricordiamo, per chi ci segue saltuariamente o ci legge per la prima volta, che il così detto condominio è una struttura che ospita 28 famiglie profughe provenienti da tutto il Kosovo. La loro situazione è difficile, da nove anni vivono in questa struttura in condizioni davvero terribili. La struttura è vicina alla nostra sede in Mitrovica, quasi tutte le famiglie venivano a chiedere aiuto, al fine di agire in maniera coerente e equa, abbiamo deciso nel febbraio 2008 di adottare in blocco il condominio, così offrendo aiuto costante e garantito per tutti i 28 nuclei famigliari. Il numero totale delle persone aiutate supera il centinaio, ogni famiglia si compone di almeno cinque persone, in alcune di loro non vi è più il padre, mentre tre nuclei famigliari si compongono di singole persone, dei poveri anziani che vivono soli non avendo nessun parente. Giungiamo nello spazio di fronte al condominio alle sette di sera, la nostra giornata è stata intensa e faticosa, inoltre piove e questo non ci agevola, ma l'entusiasmo con cui siamo accolti ci ricarica. Il nostro odontoiatra Nicola, si ricicla come sherpa, si carica di un pacco aiuti e segue sorridente la giovane mamma con un bimbo in braccio. Il giovane dentista è bravo e generoso, ma non fortunato, il condominio è su tre piani, provate ad immaginare a quale piano abita la signora



Nicola riesce comunque a giungere alla meta, ma deve attendere che la signora apra la porta, si ingegna e usa la parete come appoggio, speriamo non l'abbia rovinata. Finalmente Nicola può depositare il pacco, in fin dei conti pesava solo 25 chili, poi posa per una foto con mamma e bimbo. La stanza è l'unico locale di questa famiglia, mediamente ogni famiglia del



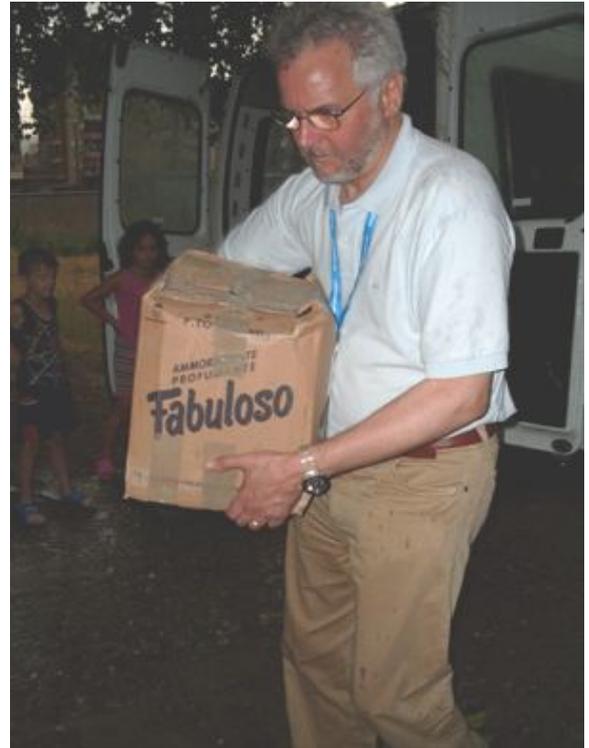
condominio vive nelle medesime condizioni. Un locale, talvolta diviso con pareti di cartone per ottenere più ambienti, mentre il bagno è in comune ed è ubicato nel corridoio.



I bagni sono tre, uno per piano, grosso modo ogni bagno è usufruito da 35 persone. Ogni rappresentante ritira il pacco destinato alla propria famiglia, lentamente e con fatica vengono portati a casa. La fatica c'è ma viene fatta volentieri, il pacco aiuti è corposo e sicuramente risolverà più di qualche problema.



L'intera consegna dura meno di un'ora, ma è tutto un fermento di attività, spaccati di vita diversi, nel condominio beneficiari e volontari portano pacchi, fuori i pacchi vengono consegnati in un'allegria e spensierata compagnia. Fortunatamente i bambini riescono a trasformare ogni cosa in gioco e sono ancor più bravi a coinvolgere gli adulti. Ormai piove copiosamente, ma pare che nessuno se ne accorga. I pacchi continuano ad essere consegnati, questa famiglia è fortunata, abita al piano terreno e quindi non deve neanche fare le scale, il pacco viene passato direttamente dalla finestra.



Ogni volontario Asvi ha collaborato alle varie attività del gruppo, indipendentemente dal ruolo e dai propri compiti, nelle precedenti foto abbiamo apprezzato il giovane dentista Nicola arrampicarsi su per le scale, ora è il turno del medico. Il nostro dott. Baracco, per noi semplicemente Sandro, imbraccia un pacco e parte al seguito di un vecchietto. Prima di consegnare il pacco, ogni rappresentante delle famiglie deve mostrare il proprio documento e firmare per ricevuta. Questo è forse il passaggio più delicato e meno gratificante, Marinella non ha il tempo per cogliere la festosa atmosfera che si è creata, deve controllare e verificare, questo a garanzia di tutti, benefattori e beneficiari.



Questo signore che nella foto precedente stava firmando, ora può ritirare il suo pacco, ormai siamo agli sgoccioli, in.



tutti i sensi, i pacchi sono quasi finiti e ha smesso di piovere Siamo giunti alla fine, tutti i pacchi sono stati consegnati, le persone sono andate a casa soddisfatte, i volontari sono contenti, è stato un bel momento Restano ancora i bimbi, per loro è stato un momento di gioco e non vogliono lasciarci andare via. Per forza non vogliono lasciarci andare via, quando se le ribeccano tutte quelle coccole e attenzioni? Lo sappiamo noi e pure loro, se le ribeccano alla prossima consegna degli aiuti, quando in agosto torneremo al condominio avranno ancora sorrisi e coccole da parte dei nostri volontari. Per Asvi è importante consegnare aiuti, ma non è secondario farlo con affetto, in particolare verso bimbi e anziani.

Come in ogni missione, ci siamo recati alla sede di Handikos sud, lato albanese, prima di entrare notiamo che è stato posizionato un telefono pubblico proprio tra le loro due vetrine. Forse l'amministrazione pensava di fare cosa utile, ma ci domandiamo come possano i disabili utilizzare quel telefono, oppure non è stato posto lì per loro e all'ora la presa in giro sarebbe ancora peggiore. I volontari di Handikos producono moltissimi lavori con lo scopo di poterli poi vendere e ricavare del denaro utile al finanziamento delle molte attività. I prodotti sono prevalentemente frutto delle loro abilità nel ricamo, taglio e cucito.



I lavori sono davvero belli, ma gli affari non vanno benissimo, i migliori clienti restano gli stranieri di passaggio. Entriamo e veniamo ricevuti da Luan e Merita. Come sempre siamo accolti con simpatia e affetto, dopo i saluti e convenevoli, il primo argomento affrontato è quello della piccola bimba Hajrizi.



Infatti siamo attesi anche da una mamma con una bimba di 4 anni, che si è rivolta ad Handikos per poterci

incontrare e illustrare il problema di salute della bimba. Marinella ha dato una prima occhiata alla documentazione clinica e alla bimba, decidendo che il giorno successivo ci saremmo recati a casa loro con il medico. La situazione è davvero seria, e il giorno dopo recandoci a casa loro, abbiamo verificato che oltre al grave problema sanitario, la famiglia ha problemi di sopravvivenza, vive in condizioni di grande povertà, da qui la decisione di attivare una nuova adozione. Vista l'importanza della cosa, dedichiamo a questa famiglia un capitolo a parte, nel corso della visita medica è emerso che ben quattro componenti su sette soffrono della stessa malattia, che potrebbe essere di tipo genetico, si tratta di scoliosi grave.



Congedati mamma e bimba, abbiamo affrontato i vari argomenti utili al sostegno di Handikos. Ci siamo informati rispetto alla possibilità dello spostamento nella nuova e più idonea sede, destinatagli gratuitamente dal comune. Pare che effettivamente verrà concessa loro questa possibilità, la cosa dovrebbe definirsi nell'arco di 15 giorni e, nel caso l'operazione andasse in porto, chiedono il nostro aiuto per sistemarla. In effetti noi l'abbiamo già vista da fuori, la futura sede, ed è chiaro che necessita di molte opere: rifacimento pavimentazione, abbattimento delle barriere architettoniche, ristrutturazione dei bagni e dei locali, adeguandoli all'utilizzo da parte di disabili. La nuova sede dovrebbe ospitare tutte le attività di Handikos, compresa la scuola, gli uffici, le stanze per l'attività psicomotoria di bambini e adulti, una sorta di palestra e i servizi igienici idonei. Inoltre necessiterà di una serie di arredi, attrezzature e strumenti. Abbiamo chiesto che ci venga inviato un progetto dettagliato via mail contenente foto, progetti e relativi costi e una seconda richiesta, ma separata, di arredi e supporti necessari. La nostra richiesta nasce dalla speranza di ottenere un finanziamento mirato per questo progetto. Nel consueto clima di amicizia ma di franca sincerità, abbiamo mosso loro un leggero appunto, riscontrando che nel sito web di Handikos vengono menzionati solo alcuni donatori tra i quali non figura Asvi. La cosa ci ha disturbato molto, in quanto i possibili visitatori, magari sostenitori di Asvi, potrebbero pensare che quanto da noi riportato non sia poi vero. Dato che il nostro apporto è importante, sia in termini economici che di consegna materiali, ci pare il minimo che vi sia un riscontro nel loro sito. La risposta è stata positiva, hanno infatti riconosciuto le nostre ragioni, impegnandosi a far inserire nella lista donatori Asvi.



Nel corso dell'incontro, abbiamo inoltre incontrato un rappresentante di Opfakos, l'associazione genitori dei bambini/ragazzi disabili, i quali si occupano di sostenere e realizzare azioni a favore dei giovani diversamente abili, tutto questo in sinergia con Handikos. Già nel viaggio scorso avevamo avuto un primo incontro, nel corso del quale era stato richiesto il nostro aiuto, sia in denaro che con supporti sanitari. In particolare ci era stata richiesta l'attivazione di un seminario a Mitrovica, tenuto da esperti, per informare genitori e diversamente abili sulle conseguenze e possibili rimedi derivanti dalla loro situazione, per esempio le corrette posizioni da assumere in carrozzina o durante il sonno, norme comportamentali utili a migliorare la propria situazione. Abbiamo raccolto l'invito e stiamo dandoci da fare per reperire personale volontario idoneo alla tenuta del corso, per quanto riguarda

il sostegno economico, Asvi ha deciso di sostenere le attività di questa associazione con un contributo mensile di 50 euro. Per quanto riguarda l'attività di vendita dei prodotti realizzati, vi è un locale dedicato, i volontari di Handikos si alternano al suo interno e fiduciosi attendono la clientela, la loro intraprendenza e abilità andrebbe premiata di più, ma il contesto economico della città non è davvero favorevole.



L'argomento principale in realtà è stato il nuovo pulmino appena acquistato da noi e destinato a Handikos sud, ne parliamo in chiusura di capitolo, ma è stato il primo e più sentito argomento dell'incontro. Abbiamo mostrato loro le foto del nuovo pulmino per disabili che speriamo di riuscire a consegnargli nel prossimo agosto. Erano davvero felici e ammirati del dono. Abbiamo chiarito loro alcune regole da applicare nell'uso; disponibilità per i disabili per potersi recare nei vari ospedali, ma anche e soprattutto servizio di scuola bus. Questo pulmino è praticamente nuovo, ci è stato venduto a prezzo di favore da SOS Onlus, un'associazione di volontariato di Milano che collabora con noi. L'automezzo era stato loro donato alcuni anni fa, ma dopo aver provato ad utilizzarlo, si è rivelato inadatto per le loro attività. Una fortunata coincidenza ci ha fatto scoprire il pulmino posteggiato nel loro cortile, abbiamo chiesto se lo vendevano, spiegando il motivo della nostra richiesta. Valutata la nostra richiesta, hanno deciso di vendercelo per 20.000 euro anziché al valore stimato di 50.000. Possiamo dire di essere entrambi soddisfatti, SOS Onlus potrà impiegare quel denaro nelle proprie attività istituzionali e Asvi avrà l'opportunità di donare il minibus ai diversamente abili di Mitrovica sud. Il denaro necessario all'acquisto era già stato reperito e destinato a questa iniziativa, come da bilancio di previsione 2008, mancava solo di reperire l'automezzo idoneo. Nella foto, Marinella accarezza soddisfatta il neo acquisto ancora posteggiato nella sede di SOS Onlus, il 15 luglio abbiamo firmato i documenti necessari ed ora il minibus è presso la sede Asvi in attesa di essere condotto a Mitrovica e donato a Handikos, se tutto andrà bene succederà alla fine di agosto in occasione della nuova missione umanitaria. Come nostra abitudine, prima della donazione abbiamo affrontato con Handikos i possibili problemi. Il primo era quello dell'immatricolazione in Kosovo, dopo accordi intervenuti con le autorità locali, verrà effettuata ad un costo di favore di 500 euro. Il secondo problema era legato alla patente di guida, sempre in accordo con le autorità competenti, si è deciso che togliendo due degli undici sedili, ne sarà consentita la guida anche con patente di categoria B invece della categoria D come previsto dal codice della strada kosovaro. Ci è stato spiegato che non è possibile prendere la patente D in Kosovo, è necessario andare in Albania, i nostri amici hanno quindi ovviato al problema riducendo i posti sul pulmino. Nella foto si può apprezzare l'efficienza e il pregio di quanto andremo a donare. L'automezzo è dotato di 11 posti a sedere, 2 posti per carrozzina, due pedane elettro idrauliche, una posteriore e una anteriore lato passeggeri. I km totali percorsi dall'automezzo sono 1550, è davvero nuovo.



Nel corso delle nostre missioni, è diventata una tappa obbligatoria la visita all'ospedale di Mitrovica. In questo caso dovevamo definire e firmare i protocolli inerenti la gestione dell'ambulatorio dentistico. Incontrare le persone che servono in Kosovo non è per noi un grande problema, basta una telefonata e la disponibilità è immediata, che si parli di politici o dirigenti, vi è davvero grande collaborazione. Il caos è organizzare gli incontri, abbiamo modi e ritmi

diversi. Ci presentiamo alle 10.30 del mattino all'ospedale e chiediamo d'incontrare la Direttrice sanitaria, non è presente in sede ma viene raggiunta telefonicamente, si cerca convulsamente di raggiungere un accordo sul giorno e l'ora dell'incontro. Quando la informiamo che per noi è possibile solo in quel momento, ci raggiunge nell'arco di un ora, non siamo prepotenti, semplicemente non abbiamo tempo. Non vogliamo dire che noi non abbiamo tempo e loro sì, semplicemente che noi lo impieghiamo in modo diverso, inteso come ritmi. Giunge la Dirigente e mezzora trascorre tra saluti e offerte di bevande, il rifiuto è cortese ma deciso, abbiamo lasciato una visita medica a metà e dobbiamo riprendere al più presto il nostro percorso. In fin dei conti dobbiamo solo firmare un documento già discusso in precedenza.



Chiediamo di visionare il protocollo e quindi di firmarlo, ma iniziano i colpi di scena, alla comitiva si aggrega una sorta di notaio, il quale verbalizza le parole dell'accordo, poi si aggrega il responsabile odontoiatrico, il quale ci spiega le regole sanitarie. Rispondiamo leggermente piccati che i nostri medici utilizzano i protocolli standard italiani e quindi visto il loro contesto operativo non dovrebbero esserci problemi. Pare che tutto sia a posto, ma si aggrega al gruppo l'Assessore alla sanità, desidera rivolgerci un ringraziamento e salutarci, inoltre offre la collaborazione di un assistente alla poltrona da utilizzare in ambulatorio. Lo ringraziamo e accettiamo volentieri, facendo però presente che anche l'assistente offrirà il proprio operato gratuitamente come i volontari Asvi, inoltre spieghiamo che le orario di lavoro è molto lungo, spesso oltre le 10 ore giornaliere e che essendo le nostre missioni molto brevi, si lavora anche di sabato e domenica. Non si sa come e quando, ma questa offerta sparisce dal protocollo, entrambe le parti convengono che il documento va bene e chiediamo di firmarlo, dobbiamo proprio andarcene. Ci viene comunicato che la firma è possibile apporla solo alle 15.00, ora sono le 12.30. figuriamoci! Facciamo presente che non ci è proprio possibile attendere, ripasseremo a firmare il protocollo ad agosto. Ci guardano leggermente stralunati, ma non obiettano nulla, ci salutano con grande rispetto, ma intuiamo che li abbiamo destabilizzati, avranno anche ragione, ma noi siamo lì per stare in mezzo alla povera gente e la povera gente è fuori da quegli uffici. Era solo lo scorso febbraio quando partimmo per Mitrovica con in testa l'idea di allestire un ambulatorio odontoiatrico. Nel corso di quella missione prendemmo gli accordi con le autorità sanitarie competenti e ponemmo le basi per l'allestimento del nuovo gabinetto dentistico. Nello scorso viaggio di aprile portammo tutto il necessario per l'allestimento e il risultato finale fu quello di disporre effettivamente di un ambulatorio odontoiatrico, ancora con qualche carenza ma pronto per essere utilizzato.



Per fare questo ha preso parte alla missione l'odontoiatra Nicola Valente, il quale supportato da tutto il gruppo ha potuto offrire un importante contributo a numerosi bambini di Mitrovica Finalmente è arrivato luglio, l'atteso momento di iniziare a operare..

Prima di iniziare il lavoro è stato necessario sistemare alcune piccole cose, piccoli problemi emersi alla fine dello scorso viaggio ma non sistemabili in quel momento. Marinella e Umberto sostituiscono la lampadina del riunito e illustrano al medico volontario di turno i “segreti” degli impianti. E’ infatti necessario attivare l’impianto elettrico, idraulico e far funzionare compressore e aspiratore, inoltre è necessario risolvere i piccoli grandi problemi, per esempio la dimenticanza del liquido per sterilizzare i ferri. Questi problemi si risolvono con l’esperienza e Marinella riesce a reperire il necessario a Pristina e grazie alla collaborazione dei nostri interpreti locali anche questo problema è superato. Ora si può iniziare a lavorare. Mentre i volontari recuperano i pazienti precedentemente segnalati come bisognosi di cure, il nostro valoroso dentista apre la strada a colpi di roncola, il sentiero che conduce all’ambulatorio è pieno di sterpaglie, non compete a noi questa operazione, ma non è stata eseguita e non sarebbe giusto penalizzare i piccoli pazienti. La pulizia e manutenzione dell’area è di pertinenza dell’amministrazione ospedaliera, ma non è stata fatta, nell’incontro con i responsabili lo abbiamo fatto presente e ottenuto che non succederà più.



Prima di operare è necessario organizzare il lavoro, serve fare pulizia e munirsi d’interprete. Fisnik è un ragazzone e ormai ci aiuta in maniera continuativa, fa parte di una famiglia adottata ed è stato in Italia nel 2000 nell’ambito del nostro primo progetto “Insieme in Italia”, quindi ci conosciamo bene, l’affetto e la stima sono reciproche. Oltre che rendersi disponibile come

interprete, si offre anche di dare una mano nella pulizia dell’ambulatorio. Nel frattempo i volontari hanno recuperato i primi bambini, in questo caso li abbiamo accompagnati noi, ma di norma i pazienti si recheranno da soli all’ambulatorio.



Davanti all’ambulatorio vengono accolti da Nicola il dentista e Bianca assistente alla poltrona. Ogni azione Asvi mira al sostegno dei più deboli, ma non rinuncia mai ad accompagnarla con un atteggiamento affettuoso e rispettoso della loro dignità. L’accoglienza prosegue all’interno dell’ambulatorio. Nicola e Bianca, con l’ausilio dell’interprete, raccolgono le prime informazioni e compilano la cartella clinica. Questa fase è indispensabile per stabilire un rapporto amichevole con i bimbi e tranquillizzarli, ma anche per porre le basi di una cura proseguibile nel tempo. La scheda redatta, le relazioni conclusive generali, sono i veri strumenti che consentono al progetto di proseguire, la loro consultazione permetterà all’odontoiatra della missione successiva di capire i quadri clinici e gli aspetti organizzativi



Cambiano i pazienti, ma non l'atteggiamento. Siamo lì per curare e offrire assistenza e quindi lo facciamo nel miglior modo possibile, cercando di mettere a proprio agio i piccoli pazienti. Nicola, assistito da Bianca può finalmente iniziare il suo lavoro. Il nostro intento è buono e sostenuto dalle famiglie, un po' meno dai bambini, il grande lavoro di preparazione e accoglienza si infrange contro il primo rumore di turbina.



In soli tre giorni sono stati curati 16 bambini, solo uno non ne ha voluto sapere, pazienza e modi dolci non sono bastati per convincerlo. In qualità di assistenti alla poltrona, si sono alternate Bianca e Silvia. Oggi è il turno di Silvia, non è la prima volta che ricopre questo ruolo nel corso delle nostre missioni, e l'esperienza acquisita, unitamente alla sua professione, psicologa, sono un prezioso aiuto. Nicola è un giovane odontoiatra, ma ha dimostrato molta capacità e saggezza, pur operando in condizioni non ottimali, ha fatto fronte ad ogni problema con spirito positivo, superando brillantemente ogni difficoltà. Considerando che era la prima volta che utilizzavamo l'ambulatorio, era normale che emergessero lacune e mancanze, Nicola puntualmente le ha evidenziate e al ritorno dalla missione ha stilato una relazione precisa e puntuale mettendo i responsabili del progetto in condizione d'intervenire.



Non tutti i bimbi hanno voluto aspettare il loro turno in sala d'attesa, qualcuno ha preferito assistere il fratello o l'amico in attesa del proprio turno. Oltre all'alternarsi delle assistenti alla poltrona, vi è stato anche quello degli interpreti, i primi due giorni ci ha aiutato Fisnik, il terzo giorno Armand. Il loro aiuto è per noi prezioso, si consideri inoltre che è offerto in maniera gratuita. Dopo tre giorni d'intenso lavoro, Nicola, Silvia e Bianca hanno provveduto a sistemare l'ambulatorio, approntandolo per la missione successiva di agosto. Nel corso delle visite alle nostre

famiglie, i volontari hanno ricevuto ulteriori richieste di cure odontoiatriche, già 15 pazienti attendono il dentista nella prossima missione..



Creare opportunità lavorative è per noi fondamentale. Dopo la fase dei primi anni, in cui il progetto era di sola forma assistenziale, ci siamo ormai impegnati nel realizzare iniziative utili e concrete per rendere le famiglie indipendenti dal nostro contributo economico, e questo è possibile solo offrendo opportunità lavorative. Dopo l'attività apistica e quella dell'allevamento di mucche, ci siamo impegnati per realizzare piccole attività lavorative nel campo del cucito e ricamo. Non sempre però la buona volontà e l'intraprendenza si abbinano positivamente alle occasioni. Avevamo trovato un'azienda italiana disponibile ad offrire lavoro a numerose donne di Mitrovica, avevamo quindi

selezionato molte persone idonee allo svolgimento del lavoro, ma poi le due disponibilità non si sono concretizzate a causa di tempi e costi. L'offerta in denaro per ogni singolo lavoro non era remunerativa a causa dei lunghi tempi necessari alla loro realizzazione. Non è colpa di nessuno, il problema è che i costi devono tenere conto del mercato e sono calcolati in base ad una lavorazione a macchina, mentre le donne di Mitrovica lavorano esclusivamente a mano. Marinella ha provato e riprovato ad attivare il progetto, ha controllato qualità e tempi di lavorazione, poi ha dovuto arrendersi, per il momento ci dobbiamo fermare.



Ma il progetto non viene accantonato, studieremo altre modalità per poterlo realizzare. Per un progetto lavorativo che rallenta, constatiamo con piacere l'avanzare degli altri, quelli che inizialmente ci avevano dato problemi, esattamente come attualmente l'attività di ricamo e cucito. Per quanto riguarda l'allevamento delle mucche, registriamo un grande successo, ne abbiamo parlato lungamente in ogni relazione dei viaggi dello scorso anno, ma riassumiamo orgogliosamente quanto realizzato in questo settore. Le mucche acquistate e donate ad altrettante famiglie sono cinque. Tutte le mucche stanno bene, producono latte a sufficienza e aspettano un vitello. Ogni famiglia beneficiaria della mucca non riceve più il nostro contributo economico, e riesce a produrre un reddito mensile quintuplicato. Nelle precedenti relazioni abbiamo parlato ampiamente di mucche, a causa anche del fatto che la stagione non era favorevole all'altra offerta lavorativa attivata da Asvi, l'apicoltura. Le arnie e i materiali necessari furono infatti trasportati e consegnati nello scorso ottobre, una stagione non idonea per l'inizio di questa attività, quindi abbiamo lentamente ma in maniera continuativa proseguito nel progetto. Dopo la consegna, abbiamo chiesto di allocare le arnie, in aprile abbiamo acquistato e consegnato gli sciami e ora il progetto è davvero partito.



Il lento avviamento del progetto è stato dettato non solo dalla stagione, ma anche per dar modo ai beneficiari di istruirsi, di studiare e capire cosa e come farlo. I beneficiari erano tre famiglie, una di esse era già esperta, le altre due erano completamente a digiuno di questa attività, era quindi indispensabile lasciargli il tempo di formarsi e capire. In particolare le due famiglie prive di conoscenze, hanno aderito comunque per due motivi, uno per la posizione favorevole della propria abitazione, la seconda perché capaci di cogliere un'opportunità. Il padre della famiglia 112 solo a dicembre era completamente all'oscuro sul mondo delle api, ma rispose con entusiasmo alla nostra proposta, vederlo oggi muoversi con questa capacità ci conforta e dimostra che l'applicarsi paga. Il giovane padre della famiglia 112 ci mostra orgogliosamente le capacità acquisite. Ogni famiglia ha ricevuto cinque arnie con i relativi sciami e tutta l'attrezzatura necessaria. I materiali necessari sono stati comprati in Italia, mentre gli sciami sono stati acquistati in Kosovo.



Ogni apicoltura è costata 2000 euro, ora confidiamo in un veloce ritorno economico a loro favore. Il prezzo di vendita del miele in Kosovo è di 10 euro al kilo, una previsione prudente di raccolto vendibile per arnia è di 35 kg. E' quindi ipotizzabile che ogni apicoltura possa rendere 1.750 euro, il nostro contributo annuo era di 360 euro, pensiamo che le cifre si commentino da sole. Aggiungiamo che se le cose andranno bene, alcune apicolture potrebbero produrre addirittura due raccolti annui, in questo caso le succitate cifre si raddoppierebbero. In fase d'attivazione del progetto eravamo, fortemente preoccupati per i possibili problemi derivanti dalla sistemazione delle arnie nei pressi delle abitazioni, in particolare per la presenza dei bambini. Ci pare che anche questo problema sia superato brillantemente, il bimbo della famiglia 112 pare aver accolto bene la nuova presenza, tra l'altro offrendo il suo pupazzo in qualità di portafortuna. Il pupazzo dei sette nani è stato donato dal piccolo al padre per essere elevato a santo protettore dell'apicoltura.



Anche la famiglia 55 ha usufruito del progetto apistico, la collocazione ambientale non è così favorevole come per la famiglia 112, ma anche in questa famiglia c'è ottimismo, inoltre a differenza delle altre due famiglie beneficiarie di questa iniziativa, hanno già svolto prima della guerra questa attività, quindi sono esperti e sanno molto bene quello che devono fare. Visto che l'ubicazione delle arnie è nella periferia di Mitrovica, probabilmente il raccolto sarà solo uno all'anno, ma comunque siamo fiduciosi per un risultato positivo. La foto è stata scattata in occasione della consegna del pacco aiuti, quindi la ripresa delle arnie è occasionale, ma ci fa molto piacere vederla e mostrarla. In conclusione di questo capitolo, precisiamo che il contributo economico di Asvi non è ancora stato tolto alle famiglie beneficiarie del progetto apistico, questo perché ancora non ne hanno tratto beneficio, ma già dalla prima raccolta del miele verrà sospeso, in quanto finalmente potranno ottenere auto sostentamento dal proprio lavoro. Il lavoro svolto può apparire piccolo, ma non è stata per noi cosa da poco, in soli sei mesi abbiamo messo in condizione di auto mantenersi otto famiglie, ne siamo soddisfatti e proseguiamo decisi su questa strada.



La famiglia Hasani l'abbiamo incontrata per la prima volta nella sede di Handikos. La mamma si è rivolta a loro per poterci sottoporre il caso sanitario della propria bimba di quattro anni. Nel corso dell'incontro abbiamo ascoltato la storia di quella famiglia e dato una prima occhiata alla documentazione e alla bimba. Data la giovane età del paziente e la gravità di quanto stavamo apprendendo, abbiamo deciso di recarci a casa loro in compagnia del medico. Il giorno dopo puntualmente ci siamo presentati a casa loro, vivono in uno sperduto villaggio a circa 20 chilometri da Mitrovica. Al nostro arrivo notiamo un cortile ben tenuto, con alcuni animali da fattoria e sullo sfondo una casa definibile più che decorosa. Uno di noi pronuncia la frase "mi sa che questi stanno meglio di me", quella stessa persona uscirà poi in lacrime per la situazione riscontrata.



In realtà la casa degli Hasani è questa. La famiglia si compone di padre, madre e cinque figli, non lavora nessuno e vivono di una misera pensione sociale, l'unico "torto" che hanno è quello di impiegare il proprio tempo nel tenere in ordine il giardino. Naturalmente ci riferiamo al "torto" rispetto al nostro primo commento nel momento dell'arrivo. Attualmente vivono nella casa adiacente alla loro, è di un parente emigrato in Germania che gli ha concesso l'uso temporaneo, è sicuramente più confortevole. Entriamo e dopo i saluti e i ringraziamenti per la nostra visita, ci illustrano la situazione economica, ma in realtà desiderano sottoporre i propri figli ad una visita medica, in particolare sono preoccupati per la bimba più piccola. Il padre e tre figli maggiori, sono affetti da scogliosi grave, e la mamma si è resa conto che da un certo periodo la bimba più piccola manifesta sintomi e comportamenti motori che le ricordano l'inizio della malattia degli altri figli. Il nostro medico, dott Baracco, è esperto di queste malattie, quindi sono finiti in ottime mani. Il dott. Baracco si è premunito di filo a piombo e squadra da disegno e con questi soli oggetti incomincia a registrare numeri e coordinate, Marinella l'assiste prendendo nota di misure e appunti. La faccenda è seria e grave, appena rientrati in Italia i nostri medici si sono mossi con colleghi specialisti per cercare di evitare che almeno la piccina, Djellza, finisca nella stessa situazione dei fratelli maggiori.



Il dott. Baracco ha redatto una lunga relazione tecnica e medica, ne riportiamo sinteticamente i passaggi più importanti: *i genitori Hasani ci hanno chiamato in quanto temono che l'ultima figlia di 5 fratelli possa ammalarsi di scoliosi grave come altri 3 fratelli. Il timore dei genitori nasce dal fatto che: i 3 fratelli con scoliosi grave (Osman, Donjeta e Donita, queste ultime due gemelle biovulari) hanno mostrato una progressiva evoluzione della malattia che in età pediatrica si manifestava come lieve; tutti e tre i fratelli con scoliosi grave hanno un'andatura anserina, che possiede anche l'ultima figlia; alla bambina (Djellza) è stata recentemente fatta diagnosi di scoliosi. Un ultimo fratello non presenta la malattia (che non è entrato in casa in nessuna delle due visite alla famiglia e che, quindi, non ho potuto visitare). Ad una prima osservazione ho notato che i 3 fratelli con scoliosi grave presentano volto affilato con progratismo e evidente piede cavo (sono morfologicamente simili al padre) mentre la bambina Djellza non presenta nessuna di*



*queste caratteristiche (è morfologicamente simile alla madre). Siamo tornati in famiglia due volte, in quanto ho cercato di procurarmi strumenti di fortuna per eseguire alcuni rilievi obiettivi, in modo da integrare la documentazione radiografica (assai datata) con dati più recenti. Mi sono riservato di consultare i colleghi del Centro scoliosi del presidio Maria Adelaide della mia ASO, per avere indicazioni soprattutto preventive per Djellza e terapeutiche per i suoi fratelli.*

E' stata una visita molto dura e coinvolgente, alle difficili condizioni sanitarie corrisponde una situazione economica drammatica. Per quanto riguarda la parte sanitaria ci siamo già attivati ma non dipende solo da noi, molto è lasciato alla disponibilità che troveremo e forse non basterà ancora. Per quanto riguarda l'aiuto economico e materiale, Asvi ha deciso di adottare la famiglia e inserirla stabilmente nel progetto adozione. E' stata una visita davvero dura, e questa volta non avevamo neanche la forza di sorridere davanti all'affermazione della mamma, la quale imputa la malattia dei figli principalmente al fatto che hanno dormito per molto tempo all'umido. **Abbiamo pensato molto se pubblicare o meno questo capitolo, alla fine abbiamo deciso di farlo nella speranza che qualcuno possa rendersi utile.** Le prime notizie che ci giungono dalle consulenze non sono incoraggianti, forse anche se fossero in Italia non si potrebbe più fare molto, noi siamo tristi e preoccupati per quei giovani ragazzi, ma non possiamo accettare il degenerare della malattia della piccola Djellza, ancora ricordiamo le parole di Marinella e del Dott. Baracco : almeno lei la dobbiamo salvare



Il magazzino è la vera valvola di sfogo per il gruppo, quando non è previsto il camion è agibile per mangiare, per lavorare e trascorrere momenti di condivisione. Noi ci adattiamo ma la situazione non è proprio da Grand Hotel, d'inverno vi fa un freddo cane e d'estate è un forno, inoltre per evitare visite sgradite siamo anche blindati. Il caldo è opprimente, tra l'altro qualcuno fuma

e quindi il grosso del gruppo collabora per aprire almeno un finestrino. Oltre a luogo di relax serale, il magazzino è principalmente lo strumento fondamentale per gestire gli aiuti umanitari anche quando non abbiamo al seguito il camion. All'inizio di questa missione è ancora ben rifornito, ma dal giorno dopo gli aiuti caleranno in maniera vistosa e negli scaffali resteranno solo i pacchi utili per le donazioni della missione di agosto, al termine della quale il magazzino sarà vuoto e pronto per ricevere un altro carico d'aiuti umanitari dall'Italia.



Più passa il tempo e meglio ci organizziamo, dallo scorso aprile sono entrate a far parte delle dotazioni Asvi anche due biciclette, con le quali è possibile svolgere diverse commissioni. Le biciclette sono due non a caso, il nostro progetto ne prevede l'utilizzo da parte di un volontario e di un interprete. In magazzino vengono anche preparate le medicine per le famiglie. In questo viaggio se ne occupa Marinella, naturalmente sempre sotto la supervisione del medico volontario di turno. L'operazione non è facile e richiede tempo e molta attenzione.



In magazzino disponiamo di numerosi farmaci, sono quelli trasportati dall'Italia con il camion perché non reperibili

in Kosovo. Gli altri farmaci necessari vengono acquistati a Mitrovica con un esborso di oltre 600,00 euro a missione. Una volta effettuato l'acquisto, vengono preparati i vari sacchetti per le famiglie e messe in consegna. Tutte queste operazioni vengono effettuate sotto controllo in loco del medico volontario e su elenchi predisposti in Italia dal medico responsabile dei nostri progetti sanitari. Mentre si preparano i farmaci si preparano anche i pacchi per le consegne. Dallo scorso viaggio di aprile abbiamo aumentato la capacità di immagazzinamento dei materiali allestendo altri dieci metri di scaffalatura, questo ci agevola molto. Inoltre a differenza di una volta, i pacchi aiuti vengono confezionati in Italia, anche questo è un accorgimento che aiuta molto, evita un lavoro di preparazione molto lungo e in condizioni non ottimali.



I pacchi vengono prelevati, e seguendo l'elenco predisposto precedentemente in Italia, posti in prossimità dell'uscita per essere consegnati. Le scadenze sono state già controllate in fase di preparazione, quindi siamo tranquilli, resta solo da verificare l'integrità del pacco. Ora il lavoro è più agevole rispetto ai primi tempi quando non vi erano strumenti e arredi, ma comunque è pur sempre faticoso. Ogni pacco pesa mediamente 25 chili e dopo averne spostati una sessantina la stanchezza si fa sentire.



Ai visitatori occasionali questa foto non dirà molto, è la nostra sede di Mitrovica. Ma ai tanti volontari partecipanti alle nostre missioni non sfuggirà il cambiamento urbanistico. Solo lo scorso aprile, l'area ora libera, era occupata da numerose abitazioni, in un mese e mezzo il risultato è questo. Noi abbiamo apprezzato molto questa ampiezza davanti a noi, ma la ruspa che lavorava in continuazione non ci promette nulla di buono. Siamo certi che davanti alla nostra sede sorgerà molto presto un palazzone. Una cartolina da Mitrovica per tutti, ma in particolare per i nostri volontari. E' stato bellissimo dominare il panorama, poter vedere il viale principale di Mitrovica, ma quei due palazzoni davanti a noi siamo certi che verranno clonati e presto la nostra visuale sarà coperta da un palazzo di dieci piani. Mitrovica è secondo noi sotto scacco urbanistico, in assenza di un piano urbanistico vi è una corsa alla costruzione selvaggia, ma quest'onda di finto benessere, tocca solo poche persone, e guarda caso sempre le stesse.



Iniziare una lunga giornata di volontariato con una buona colazione è cosa saggia. Lentamente i volontari cercano di riprendersi, solamente poche ore prima parevano così vitali, quando nessuno voleva andare a dormire e si proseguiva nel chiacchierare. Qualcuno tra i volontari non si è mai coricato prima delle tre del mattino, ma pare non aver rimpianti, gli argomenti meritavano la rinuncia a qualche ora di sonno. Ma non tutti sono insonnoliti, il nostro dottore Sandro, come ormai sua abitudine, si è già recato dal panettiere e dal giornalaio. Niente di meglio che affrontare la giornata ben informati, cosa ci capisca in un giornale in lingua albanese lo sa solo lui, ma le foto le comprendiamo tutti. Oggi il giornale locale dedica una intera pagina al nostro presidente del consiglio, siamo rincuorati e quella presenza ci tranquillizza molto, o meglio ci tranquillizza molto essere in Kosovo. Il titolo recita “Berlusconi primo ministro, torna ad assaporare il gusto del potere”



Dopo una lunga giornata di volontariato, il nostro medico si rilassa leggendo un giornale, non vorremmo sbagliarci ma ci pare di intravedere un volto noto. Coincidenza o devozione? Finita la giornata “lavorativa” ci si rilassa qualche minuto prima di iniziare a preparare la tavola e la cena. I volontari si scambiano impressioni ed esperienze della giornata appena trascorsa.



Marinella invece non smette mai di lavorare, è rientrata da pochi minuti dopo una serie infinita di visite famiglie e impegni vari, ma si getta a capofitto nella preparazione della cena. Lentamente e senza grande impeto, gli altri

volontari incominciano a collaborare, anche perché sollecitati dagli allegri richiami di Marinella, che con la grazia di uno scaricatore di porto, sollecita i volontari a darsi da fare. Naturalmente descriviamo la cosa in maniera scherzosa, tutti collaborano senza problemi, consapevoli della reciproca stanchezza.



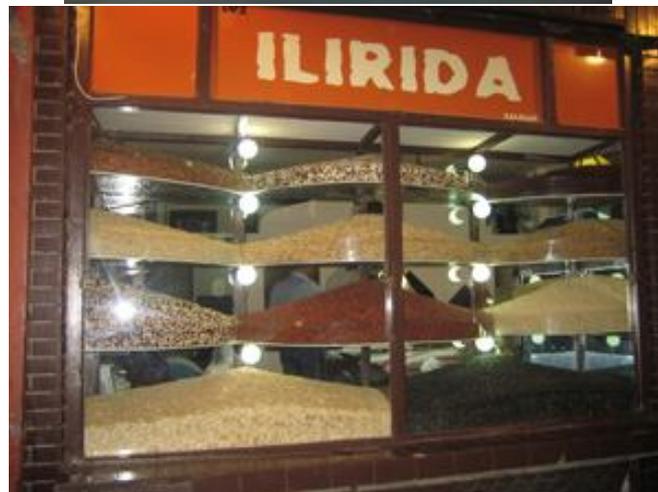
Finalmente si va a tavola, è davvero uno dei momenti più importanti per il gruppo. Si mangia volentieri, il cibo cucinato è ottimo, inoltre si chiacchiera e ci si racconta la giornata davanti ad un buon bicchiere di vino. Questo è il momento della calma e delle riflessioni, in un clima sereno e gioviale si condividono le esperienze vissute nei vari incontri quotidiani. Con il passare del tempo gli argomenti variano, ci si racconta come persone, dimenticando per qualche momento il dove siamo, creando un atmosfera simile a quando nelle nostre città ci incontriamo a casa tra amici. Sono queste situazioni i trampolini di lancio per il fare tardi nella notte, persone diverse tra loro, spesso appena conosciute, riescono a trovareintonie e condivisione, discutendo e confrontandosi su infiniti argomenti.



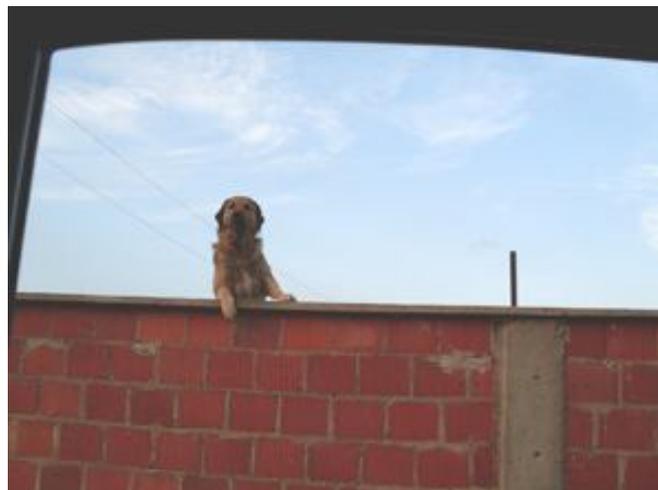
Il dopo cena prosegue in casa per i più maturi, ma nel gruppo vi sono anche due giovanissimi Bianca e Nicola, che invitati dalla nostra interprete Luljeta, decidono di fare un salto in discoteca, ovviamente con la benedizione di Umberto e Marinella. La nostra Luljeta è felice di uscire con i suoi due coetanei, e li conduce in una sorta di discoteca, roba grossa. Si entra alle 21.00 e alle 23.30 è già tutto finito, si spengono musica e luci e tutti a casa. Per i nostri due volontari non è stata certamente una classica serata in discoteca, ma ci hanno riferito d'essere stati bene, un clima simpatico e un ambiente piacevole. Inoltre noi tutti siamo stati contenti di vedere la nostra Luljeta felice per quella uscita, per una volta tanto si è liberata dei barbosi volontari e ha potuto far conoscere ai suoi amici kosovari gli amici italiani. Non era ancora mezzanotte che i nostri giovani rientravano in sede, trovandoci ovviamente ancora incollati alle sedie a chiacchierare.



Dopo cena è necessario anche risistemare, dalla foto si capisce che a lavorare sono sempre gli stessi. Marinella lavora, Bianca, Nicola e Umberto chiacchierano. Le missioni sono lunghe e tutti hanno modo di fare qualcosa, Franca lava i piatti, Bianca si riscatta dall'ozio precedente e li asciuga. Marinella e Luljeta se la ridono di gusto. Umberto e Nicola continuano invece a latitare. Naturalmente abbiamo affrontato questo capitolo in maniera ironica, tutti i componenti del gruppo hanno fatto la loro parte, nessuno è andato al traino di altri, come sempre il lavoro è stato svolto in armonia e suddiviso in maniera equa tra tutti i partecipanti. Siamo entrati in Kosovo da pochi minuti e incontriamo subito una moschea. La maggioranza della popolazione di etnia albanese è di fede mussulmana, ma la religione non è professata in maniera osservante. Sostanzialmente il Paese è definibile laico, la nostra sensazione è che i serbi ortodossi siano più religiosi degli albanesi mussulmani, questa convinzione la traiamo dalla comparazione dei comportamenti e stili di vita di entrambe le etnie.



A distanza di anni anche il patrimonio abitativo migliora, tra le numerose case ancora parzialmente ricostruite spiccano abitazioni ormai completamente rifatte e pitturate con colori davvero appariscenti, con un gusto tutto kosovaro. Non passa certamente inosservata la vetrina del negozio di semi e legumi. La sua caratteristica composizione attira la nostra attenzione, al suo interno notiamo una notevole offerta di semi e affini, taluni a noi sconosciuti.



La casa è ancora distrutta, ma l'antenna parabolica è presente. In Kosovo capita spesso di imbattersi in abbinamenti così contrastanti tra loro. Questo è il simpatico cane del piccolo Leonard, il bimbo appena rientrato in Kosovo dopo essere stato sottoposto alle necessarie visite mediche in Italia. La razza a cui appartiene questo cane, il pastore kosovaro, è stata di recente al centro di una accesa polemica tra kosovari di etnia serba e albanese. Entrambe le etnie rivendicano a se l'origine di questa razza canina, evidentemente non contenti delle gravi divisioni già esistenti, ne vanno ad alimentare altre ancora.



Le case sono ancora mal messe, ma non manca famiglia che non coltivi il piccolo giardino annesso alla casa. In questa attività sono davvero maestri, dai fazzoletti di terra riescono ad ottenere dei piccoli raccolti orto frutticoli che aiutano le instabili condizioni economiche famigliari. Siamo in visita famiglie, tutto pare tranquillo, ma un elicottero militare volteggia ripetutamente sopra di noi. La sua presenza è tranquillizzante per i kosovari, ma a noi incute fastidio, continua a ricordarci quanto si sia ancora lontani da una pace stabile.



D'altronde anche per strada è un continuo imbattersi in mezzi militari, ormai ci siamo abituati, spesso non ci facciamo neanche caso, ma la presenza militare testimonia che non tutto è ancora in ordine. In generale la situazione è tranquilla, ma la tensione è palpabile, in particolare nelle zone adiacenti al ponte principale di Mitrovica, quello che ancora separa le due etnie. Il problema abitativo continua ad essere una priorità per molte famiglie, molto è stato fatto, ma basta entrare nelle case per rendersi conto degli enormi disagi in cui vivono. In questa famiglia ci è stato presentato il problema delle infiltrazioni, l'umidità trapassa dal soffitto e quando piove l'acqua entra tra le feritoie esistenti tra stipiti e serramenti.



Una missione in Kosovo dispensa sicuramente immagini importanti, talvolta dure, tenere, dolorose e persino buffe. Ripartiamo dopo la visita alla famiglia 54 e assistiamo alla buffa scena, una testarda mucca kosovara ha deciso di sostare sulla via principale. Si badi bene che non stà attraversando, stà opponendo fiera resistenza al suo padrone che leggermente imbarazzato cerca di riportarla sul ciglio della strada.

Premessa: quanto segue è il fedele e puntuale racconto di un emozionante incontro avvenuto a Mitrovica sabato 5 luglio. Le protagoniste sono state Jelena e Luljeta. Il racconto necessita di spiegazioni, quindi le foto non sempre saranno coerenti con il testo, ma riteniamo valga la pena condividere con tutti i sostenitori il felice incontro vissuto dai volontari Asvi e dalle due nostre amiche. Jelena è la nostra interprete serba, con lei vi è un rapporto forte e di grande stima e amicizia, naturalmente vive nella parte nord di Mitrovica e i contatti con lei avvengono principalmente quando siamo in zona serba. Luljeta è la nostra interprete albanese, con lei vi è un rapporto forte e di grande stima e amicizia, ma la



ragazza fu anche adottata da uno di noi quando era adolescente, quindi i legami sono ancora più forti, i contatti con lei sono continui nel corso dei nostri viaggi, praticamente vive con noi l'intero periodo delle missioni.

Le due ragazze si conoscono dal settembre 2000, entrambe parteciparono al nostro progetto "Insieme in Italia". Jelena avendo pochi anni di più vi partecipò in qualità di interprete e assistente dei bimbi serbi, mentre Luljeta vi partecipò in qualità di bimba di etnia albanese. Nel corso degli anni, abbiamo sempre parlato all'una dell'altra, riuscendo a creare una sorta di stima e fiducia reciproca a distanza, si noti che la distanza è invalicabile, ma si tratta di decine di metri, Luljeta dalla parte del ponte albanese, Jelena dalla parte del ponte serbo. Dopo questa premessa passiamo al racconto di una giornata per noi memorabile.



Da molti anni, nel corso delle missioni, almeno una serata veniva trascorsa nella parte serba in compagnia di Jelena, era questa un'occasione per stare insieme tra amici. Di norma succedeva al sabato sera, dopo le visite in famiglia dalla parte serba, approfittando anche del fatto che era l'unica sera libera di Jelena, durante la settimana lavora come interprete di serbo/italiano presso la base Unmik. La gradita usanza si è interrotta bruscamente dopo la dichiarazione d'indipendenza proclamata nello scorso febbraio dal governo kosovaro, non vi erano i presupposti per la sicurezza né per noi né per lei. Dalla parte avversa, Luljeta viveva con noi ogni attimo della missione, ma sistematicamente veniva stoppata quando Umberto, comunicava di cenare dalla parte opposta, lei non poteva parteciparvi.

Naturalmente queste situazioni non stavano bene a nessuno e ognuno ne traeva dolore, ma proprio l'impossibilità di proseguire nelle nostre abitudini ha stimolato l'idea apparentemente folle di invertire il luogo dell'incontro, perché non da noi, perché non nella nostra sede?. Marinella e Umberto ci impiegano poco e invitano a cena Jelena nella sede Asvi, ricordiamo che stiamo nella parte albanese, Jelena, persona colta e di carattere, accetta subito e volentieri, partono i preparativi per accogliere al meglio la sera seguente la nostra ospite.



Il giorno seguente è quello della programmata cena, vi è in noi euforia mista a timore e preoccupazione. La prima cosa è garantire che tutto vada bene, cioè nessun problema intimidatorio o addirittura fisico per Jelena, poi vi è l'incontro tra Lujeta e Jelena, infatti entrambe sono state invitate e entrambe hanno accettato. L'evento serale è importante, ma non possiamo tralasciare il lavoro quotidiano, Marinella, aiutata da Jelena, svolge le visite famiglia dalla parte serba, Umberto, coadiuvato da Luljeta, quelle dalla parte albanese. Dalla parte serba si utilizza il taxi, mentre dalla parte albanese si utilizza il pulmino Asvi, questo perché in contemporanea vengono consegnati gli aiuti umanitari e quindi il pulmino è

indispensabile. L'accordo è che quando le visite famiglia dalla parte nord, quella serba, saranno terminate, Umberto verrà informato e provvederà a recuperare i volontari. Verso le 5 di sera arriva la telefonata, Marinella comunica di essere ormai all'ultima visita famiglia, Umberto è pronto per spostarsi dalla parte albanese a quella serba. A bordo c'è però anche Luljeta, per lei non va bene venire con noi, dovrebbe scendere a scampo di eventuali problemi, ma come sempre le cose migliori nascono da reazioni istintive, Umberto chiede a Luljeta di mettersi le cinture di sicurezza e di apporsi al collo il tesserino Asvi di cui dispone, infine le chiede se è pronta per fare una passeggiata a nord, la risposta è affermativa, ora manca solo l'avvallo di Jelena, desideriamo il suo gradimento. Richiamiamo Marinella e comunichiamo che stiamo arrivando, ma che abbiamo a bordo Luljeta, la preghiamo di chiedere a Jelena se questa presenza rappresenta un problema e se eventualmente la disturba, ovviamente non ci siamo ancora mossi di un millimetro in attesa della risposta. Jelena non delude, risponde a Marinella che non c'è problema e anzi che è davvero felice d'incontrare Luljeta. In pochi minuti siamo dalla parte avversa, in un mondo diverso, Luljeta è giovanissima e quindi non lo conosce davvero, tra guerra e finta pace il suo Kosovo è diverso, più stretto e più corto, a differenza di quello di Jelena che avendo alcuni anni in più lo conosce come più grande e più esteso.



Alla fine le due ragazze si incontrano, è un momento ricco di emozioni, si erano conosciute otto anni prima, una bimba e l'altra ragazza, ma entrambe ancora con cicatrici troppo profonde. Ora sono entrambe adulte e il tempo ha mitigato le ferite e modificato gli atteggiamenti. Il loro incontro avviene a bordo del nostro pulmino, è breve e sotto l'attenzione di tutti noi, è affettuoso e molto cordiale, difficile davvero descriverlo, ma entrambe sanno che il vero incontro sarà la sera a cena. Jelena si mostra come una sorella maggiore e tranquillizza Lujeta che sta attraversando un territorio ostile e temuto, è la sua prima volta dopo la guerra che vede il "nemico" e per giunta nel suo territorio. Alle nove della sera finalmente Jelena è nella nostra sede, la siamo andati a prendere e a passato il confine serena e tranquilla forte delle sue convinzioni e della nostra protezione. Finalmente un brindisi davvero gradito, in primo piano a destra Luljeta e a sinistra Jelena, tutti gli altri volontari brindano sorridenti consapevoli di aver organizzato un incontro veramente bello e importante, ma soprattutto è stato possibile stare insieme contemporaneamente a due persone che stimiamo e a cui vogliamo un bene profondo. Jelena era ovviamente la prima volta che veniva nella nostra sede, quindi abbiamo fatto gli onori di casa, mostrando la nostra sistemazione, il magazzino e facendole vedere da dove provenivano gli aiuti che ormai da anni a visto consegnare alle famiglie che lei ci aiuta a sostenere. E' stata una lunga e intensa serata, abbiamo cenato, bevuto e chiacchierato, comportandoci in maniera esemplare rispetto ai nostri due ospiti, e loro altrettanto con noi e soprattutto tra loro. Jelena è giovane, ma persona colta, intelligente e di grande esperienza, Luljeta è poco più giovane ma capace e intelligente, questo ha consentito lo svolgimento di una serata veramente indimenticabile, in un clima bello e speciale. I dialoghi si sono svolti tutti in italiano, anche tra loro e questo ci ha fatto un po' effetto, pensare che due persone nate nella stessa città, cittadine

della stessa nazione, non possano dialogare nella stessa lingua, è evidente che generi delle riflessioni, però garantiamo che Luljeta non conosca il serbo, mentre per Jelena sappiamo che alcune parole le conosce, comunque indipendentemente dalla lingua, l'importante è che si siano parlate e in modo affettuoso e rispettoso.



Sarebbe scorretto e riduttivo nei loro confronti non dire che non ne avevamo dubbi, loro sono due grandi persone, capaci e tolleranti, ovviamente con qualche contaminazione ambientale, ma sostanzialmente sono persone integre e immuni dalla propaganda di massa, la rifiutano e per questo qualcosa rischiano



Con il passare del tempo Jelena riesce a trovarsi a proprio agio, Marinella e Franca dialogano amabilmente con lei, in particolare vi è un legame di complice amicizia tra Jelena e Marinella, il loro rapporto è paragonabile a quello tra sorelle, di missione in missione, si raccontano novità, esperienze e aspettative, con somma rabbia di Umberto che origlia ma non riesce mai a cogliere nulla. Ora Jelena è davvero rilassata, ha fatto una bella chiacchierata con Luljeta, si sono raccontati i propri mondi, quegli stessi mondi che si svolgono a distanza di pochi metri, separati da un ponte così insignificante e così assurdo alle cronache del mondo. Per molti momenti si sono parlate tra loro, noi in

silenzio ad ascoltare. Jelena, come una sorella maggiore ha persino dato consigli a Luljeta, infine si sono scambiati i numeri di telefono e invitate reciprocamente a casa loro. La serata scorre piacevole, il clima è davvero gioviale, non ci pare vero di respirare allegria. Le considerazioni si sprecano, ma perché non è possibile creare sempre opportunità di dialogo? Ovviamente la domanda è retorica, lo sappiamo bene che il clima generale non è questo, ancora troppa gente soffia sul fuoco, ma siamo certi che presto o tardi, serate come queste non saranno più un evento. La serata prosegue, ora è davvero una serata di festa. I volontari più giovani partecipano e colgono pienamente l'evento, ma quelli con alle spalle quasi 10 anni di Kosovo, vivono la serata in maniera quasi irrealistica. Vedere sedute allo stesso tavolo le due persone che maggiormente ci sono vicine e che mai avevamo potuto frequentare insieme, è molto emozionante. Non facciamo previsioni future, ma se solo metà di quello che si sono dette si realizzasse, potremmo essere davvero felici, la nostra sensazione è che non si siano dette frasi di circostanza, anzi che nella loro disponibilità e volontà di proseguire un rapporto ci fosse tanta sincerità. Avevamo incominciato l'incontro ognuno con la consapevolezza delle diversità, lo abbiamo concluso in un clima davvero dimentico di ruoli, nazionalità e appartenenze. Stare insieme a loro è stato un piacere e un onore ed era l'obiettivo principale, ma anche le condizioni che si sono poi create non sono da sottovalutare. Non rivendichiamo nessun tipo di volontà e capacità di riappacificazione, ma quanto è avvenuto riteniamo sia un bel passaggio, un piccolo segno, una speranza che la pace e la coesistenza è possibile. Naturalmente il merito va esclusivamente a Jelena e Luljeta, che ancora una volta si sono dimostrate intelligenti, capaci di ragionare in proprio dissociandosi da chi pensa che "l'altro" sia soltanto un nemico.